

LA LEGGE SULLA CACCIA DAL PUNTO DI VISTA ZOOLOGICO

Relazione letta al Congresso dei Naturalisti Italiani promosso dalla Società Italiana di Scienze Naturali, Milano 15-19 settembre 1906. Atti del Convegno, Tipografia degli Operai, Milano, 1907

La questione della caccia è stata costantemente all'ordine del giorno di tutte le adunanze della Unione zoologica.

Nella nostra prima adunanza tenutasi a Bologna dal 24 al 27 settembre 1900, il collega ed amico conte Arrigoni Degli Oddi presentò una mozione per chiedere al Governo il ripristinamento dei licenzini scientifici, ossia di quei permessi che si concedevano ai naturalisti per poter cacciare e raccogliere uccelli, nidi ed uova nel tempo di divieto. La discussione ebbe termine coll'approvazione del seguente ordine del giorno presentato dal Damiani e controfirmato da Martorelli, Arrigoni Degli Oddi e Ghigi:

«L'Unione zoologica italiana, radunata in Bologna nel suo primo convegno dalla fondazione, esprime il voto che dal Ministro di Agricoltura, nell'interesse degli studi ornitologici in Italia e per addivenire ad una serie completa di osservazioni sul regime alimentare degli uccelli nei rapporti coll'agricoltura, sia al più presto ripristinata la concessione e il conseguente rilasciamento del patentino per l'esercizio della caccia a solo scopo scientifico durante i mesi del generale divieto, limitando essa concessione a persone note per gli studi zoologici, previamente munite di regolare licenza, come quelli che di questa trarrebbero profitto esclusivamente a vantaggio dei loro studi, e dietro parere consultivo dell'Unione zoologica italiana; rimette nel Ministro le norme che debbono regolarla, deliberando di accompagnare questa petizione con una relazione redatta da tre membri eletti tra i soci dell'Unione».

Al congresso di Napoli nell'anno seguente il prof. Berlese svolse il tema "Quali vantaggi può attendersi l'agricoltura dall'opera degli uccelli insettivori". Questa comunicazione dette origine ad una discussione lunga e vivace, alla quale presero parte contraddicendo le conclusioni del Berlese, Andres, Emery, Ghigi, Macchiati e Jatta. Non si venne ad alcuna conclusione precisa né ad un voto, ma l'impressione generale fu che non si possa scientificamente accogliere la tesi esclusivista del Berlese, assolutamente contraria agli uccelli e che si debba invece ritenere che l'azione dei predatori e conseguentemente degli uccelli integri quella dei parassiti e non la intralci, come si sosteneva dal Berlese stesso. Veniva in tal modo eliminata implicitamente la pregiudiziale che poteva opporsi ad un voto sulla protezione degli uccelli per parte della Unione zoologica.

Al congresso di Roma nel 1902 fu approvato all'unanimità un ordine del giorno che io svolsi a nome di Giglioli, Andres, Arrigoni Degli Oddi, Magretti e Martorelli. L'ordine del giorno era così concepito:

«L'Unione zoologica italiana, nella sua terza assemblea ordinaria in Roma, richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di unificare la legislazione sulla caccia nell'interesse economico della nazione, ed esprime il parere che, nelle disposizioni di legge, trovino posto i seguenti voti:

1. Nomina di una commissione consultiva per la caccia, formata da persone di nota competenza in materia, la quale abbia facoltà di proporre particolari limitazioni di tempo e di luogo ove le condizioni di certe specie lo esigano.
2. Concessione a scopo puramente scientifico, e sotto strette garanzie, del permesso di caccia col fucile e della raccolta dei nidi in epoca di divieto, seguendo in ciò lo spirito liberale della nostra legislazione».

Al congresso di Rimini, l'argomento fu appena toccato dal Damiani, il quale domandò quale fosse stata la sorte dei precedenti ordini del giorno. La presidenza dell'Unione comunicò che il Ministro dell'Agricoltura aveva risposto che i nostri voti sarebbero stati tenuti in seria considerazione nel progetto di legge sulla caccia, che stava preparando la Commissione reale.

Il congresso di Portoferraio nell'aprile del 1905 trovò un progetto di legge sulla caccia, presentato dai ministri Rava e Maiorana al Senato del Regno, pronto alla discussione.

Le modificazioni al progetto, che dal punto di vista zoologico l'Unione ritenne doveroso additare al Ministro, sono riassunte nell'ordine del giorno che io svolsi al congresso e che questo approvò nella forma seguente:

«L'Unione zoologica italiana, riunita nella sua 5^a assemblea ordinaria di Portoferraio, tenuto conto dell'imminenza di una discussione sul progetto di legge per l'esercizio della caccia, considerando che taluni provvedimenti debbono essere l'applicazione pratica di criteri scientifici, esprime il parere:

1. che i termini del divieto generale siano unici per tutto il Regno;
2. che i termini del divieto mirino, per quanto è possibile, a proteggere gli uccelli durante il passo primaverile;
3. che non vengano compilate tabelle di animali nocivi;
4. che siano istituite riserve di protezione atte al ripopolamento di certe specie di selvaggina stazionaria;
5. che i permessi scientifici da accordarsi ai direttori dei Musei non siano tassativamente limitate ad uno solo per Museo;
6. che la commissione consultiva abbia facoltà di stabilire periodicamente le eccezioni ai termini generali del divieto, tanto in rapporto alla qualità della selvaggina, quanto al tempo ed al luogo di caccia».

L'Unione zoologica italiana può dunque affermare che i concetti espressi ed i voti da lei pronunciati hanno il più alto valore, poiché rappresentano il pensiero ed il desiderio dei nostri più distinti ornitologi: Arrigoni Degli Oddi, Giglioli, Martorelli, Pavesi e Salvadori.

Qual risultato hanno avuto, o signori, questi pareri? Come sono stati accolti dal Ministro e dal Senato, poiché dalla Camera dei deputati la legge non fu ancora discussa?

Non mi occupo dei termini del divieto e delle tabelle degli animali nocivi e delle riserve di ripopolamento, circa ai quali punti i nostri concetti sono stati in massima accolti; discussione può, anzi deve sorgere nella applicazione delle misure escogitate, la quale sarà a sua volta oggetto di regolamento.

Dirò invece che la questione del licenzino scientifico è stata risolta colla approvazione dell'articolo 6, formulato dal Senatore Todaro nel modo seguente ed accettato dal Ministro:

«Art. 6 - Il Ministro di agricoltura, industria e commercio può, nell'interesse della scienza, concedere di cacciare e, quando occorra per studi speciali, raccogliere nidi durante il periodo di divieto sotto l'osservanza di speciali disposizioni.

I permessi a scopo scientifico sono esenti da tassa».

Questo era appunto ciò che l'Unione voleva e noi dobbiamo essere riconoscenti al Senatore Todaro che colla sua eloquente parola ottenne di modificare quell'articolo che come egli argutamente notava nel suo discorso in Senato, consentiva al Ministro di togliere con una mano ciò che coll'altra aveva dato.

Il voto espresso circa l'istituzione di una Commissione permanente è contemplato dall'art. 24 così concepito:

«È istituita una Commissione permanente consultiva presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio e presieduta dal direttore generale d'agricoltura.

Questa Commissione è composta di tredici membri, rappresentanti delle regioni d'Italia, e di due zoologi, nominati tutti per decreto Regio e sarà udita in tutti i provvedimenti che il Ministro ritenesse prendere in ordine alle disposizioni di cui è oggetto la presente legge».

Il modo nel quale vien costituita la Commissione permanente lascia molto a desiderare: tuttavia, se la scelta dei commissari verrà fatta con giudizio, si può dire che anche questo nostro voto è stato accolto.

Ed eccoci giunti colla storia all'oggi. La legge approvata dal Senato dorme placidamente negli uffici della Camera, dove sembra destinata a morire naturalmente colla chiusura della sessione, proprio come è accaduto per tutte le altre leggi sulla caccia presentate in passato. Una persona autorevolissima, interessata quanto altra mai all'approvazione della legge mi diceva: «Sono i cacciatori romani che non la vogliono! È per quanto interpellati non hanno saputo dire che cosa vogliono!».

Così anche questa volta siamo destinati a rimanere con un pugno di mosche!

Tuttavia, poiché i nostri voti sono stati accolti dal Ministro ed approvati dal Senato, io mi permetto di sottoporre al Congresso il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso dei Naturalisti Italiani, riuniti in Milano, richiamando le relazioni ed i voti espressi negli annui convegni dell'Unione Zoologica Italiana, considerata l'urgenza di sviluppare gli studi ornitologici in Italia, sia dal punto di vista scientifico, sia dal punto di vista pratico,

chiede ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura l'approvazione del Decreto Reale degli articoli concernenti la concessione dei permessi scientifici e la istituzione della Commissione consultiva (corrispondenti agli articoli 6 e 24 della legge approvata dal Senato), nella tornata del 19 maggio 1905, nel caso che la legge medesima non potesse essere approvata prima dell'inizio del prossimo divieto di caccia».